

LE MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI



Le Loro Eminenze il Card. Piazza e il Card. Stritch, circondate dai Vescovi O'Brien e Connor, dai Monsignor Baggio e Cocchetti e da P. Giulio, all'aeroporto di Chicago, nella visita del Card. Piazza agli Stati Uniti.

SOMMARIO

	Pag.
Un'eccedenza in Italia di 3 milioni di persone	113
L'assistenza spirituale agli emigrati (relazione del P. F. Milini)	115
Venezuela	119
Inaugurazione della « Villa Scalabrini » per gli italiani vecchi di Chicago	120
Argentina	122
Il Parroco di Pieve di Torre visita i suoi parrocchiani emigrati	124
G. B. BONFANTI: Emigrati di duecent'anni fa	125
QUEREL: Una signora inglese che veramente ama gli italiani	127
P. ZANATTA: Al Santuario della Madonna di Vorbourg con le giovani di A. C.	128
La famiglia più tipicamente americana è... italiana (in copertina)	

ABBONAMENTO 1951

Ordinario	L. 250
Sostenitore	» 300
Benemerito	» 500
Di favore	» 150

Per l'Estero il doppio

C. C. POSTALE N. 1-22568



BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:	
Completa	L. 100.000
Borsa di studio « Giovani Cattoliche di Ginevra »:	
Somma attuale	L. 76.160
Borsa di studio « S. Famiglia »:	
Somma precedente	L. 23.500
N. N.	» 6.400
Somma attuale	» 29.900
Borsa di studio « Pietro Colbacchini »:	
Somma precedente	L. 4.500
Sig. Mario Orso	L. 600
Somma attuale	L. 5.100
Borsa di studio « S. Giuseppe »:	
Somma precedente	L. 17.600
N. N., a mezzo Famiglia Perotti	» 14.500
Somma attuale	L. 32.100

Offerte pervenute:

Prof. Sebastiano di Francesco (Milano) Lire 1000, Maria Tondelli (Reggio Emilia) abbonamenti vari L. 2750, Mazzoni Giovanni (Piacenza) vari abbonamenti L. 8500, Paola Sandi (Con o) L. 1000, Taravella Antonio (Parigi) franchi francesi 500, *Hanno offerto Lire 500:* Orso Mario (Trieste), Lina Petti (Benevento), Colombo Ambrogio (Como), Citton Gaetano (Treviso), Tolfo Giuseppe (Vicenza), Cabras Anna (Piacenza), Castano Maria (Varese). *Hanno offerto L. 400:* Flesia Virginia (Torino). *Hanno offerto L. 300:* Pozzi Stella (Varese), Ceriani Alfredo (Varese), Danesi Antonella (Bergamo), Galli Romeo (Piacenza), Garetti Maria (Piacenza), Lusignani Renzo (Piacenza), Fiorentin Maria (Vicenza), Don Giovanni Ascatello (Torino), Ciman Arturo (Bolzano), Corradin Angela (Vicenza), Grandi Luigi (Vicenza), Grassi Attilia (Como), Lucato Bianca (Vicenza), Augusto Tonella (Treviso), Faioli Giulio (Varese), Artosi Beatrice (Ferrara). *Hanno offerto L. 250:* Scotti Carolina (Como), Vaccari Luigi (Treviso), Monari Speranza (Vicenza), Ponticelli Albino (Piacenza), Perinetto Pietro (Treviso), Ferrari Orsola (Piacenza), Aiello Gaetano (Varese), Liber Teresa (Piacenza), Fabbris Francesco (Vicenza), Maria Tonelli (Piacenza), Trussi Giuditta (Como), Antonio Prevedello (Treviso), Mascarello Giovanni (Vicenza), Migazzi Giovanni (Piacenza), Masarati Ranza Antonietta (Piacenza), Avv. Giuseppe Guarino (Palermo), Don Leonardo Savioli (Piacenza), Danesi Teresa (Verona), Don Angelo Vincenzi (Vicenza), Rossi Don Romano (Ascoli Piceno), Gustavo Pierazzo (Padova), Rossi Pietro (Vicenza), Nosella Nicola (Como), Ceccato Maria (Treviso), Moretto Alfonso (Padova), Meneguzzo Silvio (Vicenza), Circolo Missionario (Macerata), Sciotti Giuseppe (Foggia), Piccolo Ambrogio (Treviso), Salvatore Martini (Piacenza), Grande Bianca (Treviso), Angela Bosa (Treviso), Don Anselmo Riello (Vicenza), Dovigo Marcello (Vicenza), Quattrococchi Salvatore (Priverno), Amabile Larcher (Trento), Bottio Fernanda (Vicenza), Don Giovanni Toniolo (Vicenza), Tonin Maria (Padova), Testa Lidia (Piacenza), Pizzi Maria (Piacenza), Fossati Maria (Como), Don Antonio Ghiotto (Padova), Manni Ugo (Vicenza), Celotto Antonio (Treviso), Eleonora Tonini-Medici (Firenze), Don Ponti Basilio (Milano), Circolo Missionario (Cosenza), Sante Nicodemo (Verona), Racanello Pietro (Treviso), Casali Ida (Piacenza), (Continua)

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XL - N. 8-9

AGOSTO-SETTEMBRE 1951

Un'eccedenza in Italia di 3 milioni di persone

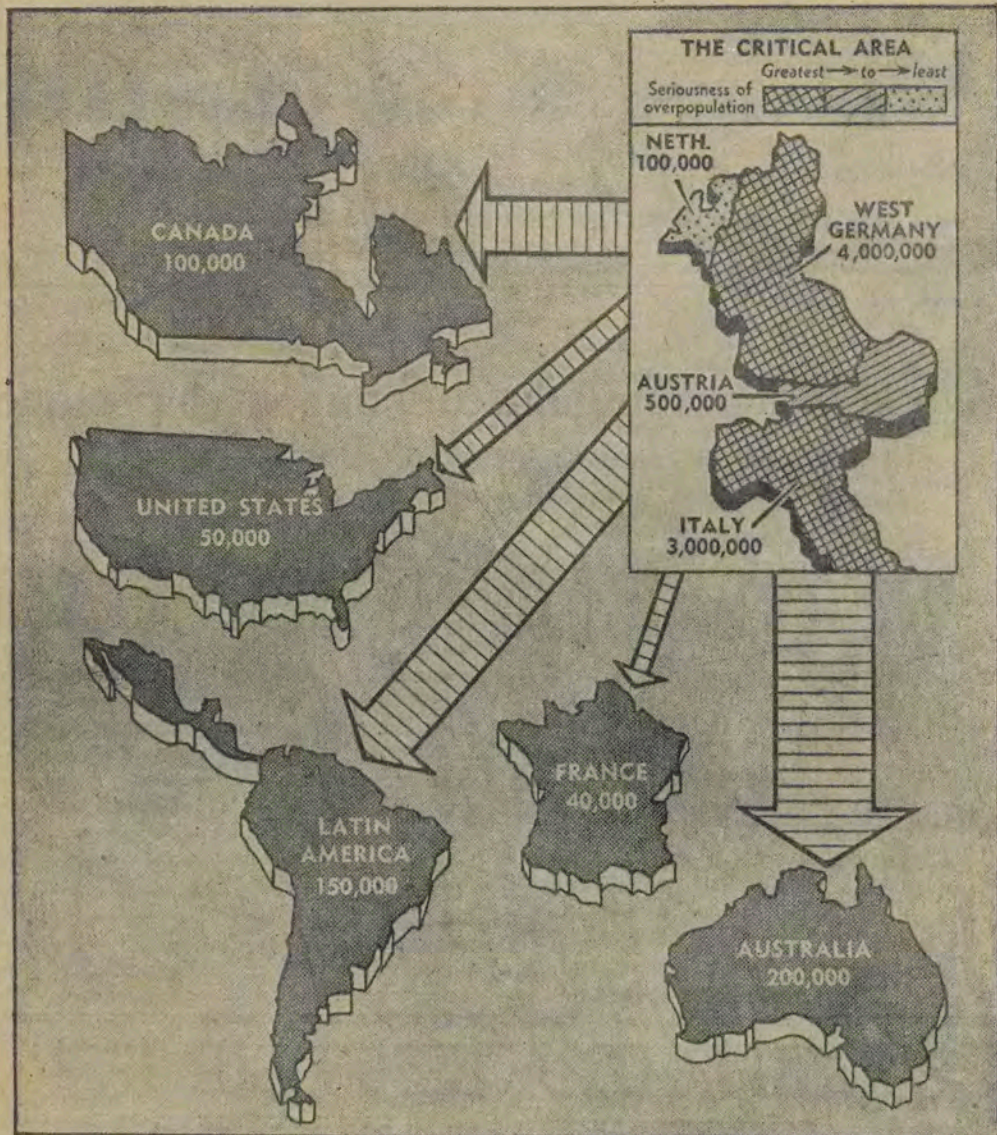
Secondo uno studio dell'ONU la quota annuale di emigrazione dovrebbe essere di 480 mila unità

Su richiesta del Consiglio economico e sociale dell'ONU e per uso del medesimo, attualmente in sessione a Ginevra, il segretario dell'ONU — riferisce l'ANSA — ha preparato uno studio sui modi di finanziamento dell'emigrazione europea nei paesi d'oltremare. Il rapporto afferma che, a parte l'opportunità di continuare sulla strada già scelta da alcuni paesi per l'emigrazione e l'immigrazione (conclusione di accordi bilaterali, di cui un buon esempio è quello concluso fra Italia e Australia) sarebbe della massima utilità la creazione di un ente internazionale appoggiato all'ONU, il cui compito sarebbe di coordinare gli sforzi compiuti dai singoli governi sia per assicurarsi sbocchi alla immigrazione, sia per ottenere mano d'opera dai paesi sovrappopolati. Tale ente avrebbe anche il compito di promuovere misure nel campo internazionale per assicurare il finanziamento dei movimenti migratori. A tale riguardo, la relazione del segretario richiama l'attenzione del consiglio economico-sociale sulla possibilità di valersi dei crediti della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, quale unico ente finanziario internazionale autorizzato a finanziare le misure di sviluppo economico di cui i piani per l'immigrazione fanno parte. Per quanto la banca si sia dichiarata disposta a fornire assistenza finanziaria ai progetti di migrazione, la relazione nota che sinora solo l'Australia ha richiesto e ottenuto un finanziamento per il potenziamento economico, che include la necessità di assorbire mano d'opera dai paesi sovrappopolati (nel caso concreto, trattasi dell'Italia). Al-

tre fonti di finanziamento possono essere disponibili in certi casi, come per esempio la Banca per le esportazioni e le importazioni statunitensi che ha finanziato il progetto di immigrazione in Israele; l'ECA o l'Istituto italiano ICLE (presentato come esempio eccellente del modo in cui un governo nazionale in cerca di sbocchi per l'emigrazione può avviare la soluzione del problema finanziario connesso). Ma, nota la relazione, la fonte finanziaria principale dovrebbe essere appunto, la Banca Mondiale per la ricostruzione.

Attualmente, dice la relazione basandosi su dati forniti dal consiglio economico-sociale, del Consiglio d'Europa e dall'ufficio Internazionale del Lavoro, un minimo di tre a quattro milioni di lavoratori europei oltre le loro famiglie dovrebbero emigrare. Tale cifra non include la categoria delle « displaced persons ». Senza includere i possibili emigrati dal Regno Unito, si valuta che per cinque anni bisognerebbe rendere possibile l'emigrazione di un milione di persone all'anno dall'Italia, Trieste, Germania occidentale, Grecia, Malta, Olanda ed Austria, onde diminuire la pressione della sovrappopolazione sulle economie nazionali europee.

Per quanto concerne l'Italia, le seguenti cifre sono indicate: sovrappopolazione tre milioni, quota minima annuale di emigrazione: da 450 a 480 mila; emigrazione nel 1949: 170.271; nel 1950: 134.827. Di fronte a tali cifre i paesi aperti all'immigrazione presentano il seguente quadro: Australia 200.000 unità all'anno; e Canada ammetterà 150.000 nel corrente anno (74.000 nel 1950 e 95.000 nel



Il New York Times del 3 giugno in questo grafico mostra l'eccedenza di popolazione in Europa e, seguendo le frecce, indica il totale di emigrazione annua nelle possibili zone.

1949); gli Stati Uniti ammettono 341.000 italiani, tedeschi, greci e triestini oltre coloro ammessi in base alla normale procedura d'immigrazione. Un numero limitato di unità può immigrare in Nuova Zelanda, Sud Africa e Rhodesia. Mancano dati completi per le possibilità offerte dall'America latina. Le cifre per l'Argentina aggirarsi sulle 150.000 unità all'anno, il Brasile ha firmato accordi con l'Italia senza indicare cifre complessive, al-

tri paesi del centro e Sud America ricevono poche migliaia di immigrati. L'esistente sbilancio fra le necessità emigratorie e le possibilità di assorbimento, conclude la relazione, mettono in particolare luce l'esigenza della creazione di un'autorità internazionale che cerchi di promuovere le intese fra governi ed enti onde avviare il grave problema alla migliore soluzione.

(dal «Globo», 17 agosto)

L'assistenza spirituale agli emigrati

i problemi di oggi, e... le soluzioni di oggi...

(Dalla relazione di P. F. MILINI, al convegno delle ACLI di Parigi)

Qualcuno potrebbe dire, come del resto è stato detto: ma perchè la Chiesa interviene in questi problemi, che in fondo non riguardano che gli interessi materiali dell'uomo?

Se per l'uomo il lavoro è un dovere imposto dal Creatore come mezzo di vita, quest'uomo deve pure avere il diritto di poter lavorare, sempre e dovunque, poichè lo spazio, il tempo ed i beni della terra sono stati da Dio messi a sua disposizione.

Contro qualunque forza che impedisca all'uomo il conseguimento delle sue finalità terrene, la Chiesa, che in questo mondo è la mandataria di Dio, ha il dovere ed il diritto di alzare la sua voce e di agire anche in campo pratico, specialmente quando a queste finalità terrene è legato il conseguimento delle eterne.

Ed in quel fine di secolo, per coloro che erano costretti ad andare ramminghi per il mondo, c'era proprio bisogno che qualcuno facesse qualche cosa di bene: e prima di tutti, questo qualcuno, è stata la Chiesa.

Ecco un quadro di quelle condizioni, descrittoci ancora dal citato Sac. Luigi Mietta.

« Nell'ultimo decennio dell'ottocento, a centinaia di migliaia, anzi a milioni era salita la nostra emigrazione di uomini, donne e ragazzi, in seguito, da un lato, alla disoccupazione ed alla miseria che regnavano in Italia, e dall'altro, ai grandi lavori pubblici — ferrovie, gallerie, dighe, dissodamenti, ecc. — allo sfruttamento delle miniere ed ai bisogni dell'incipiente grande industria.

Il movimento delle popolazioni, tra paese e paese, era allora del tutto libero, e da ogni parte si accorreva alla

nostra manodopera, considerata come la più redditizia, per le qualità di lavoro della nostra gente, sobria, docile e resistente.

Queste stesse ragioni incitavano però gli intraprenditori e padroni stranieri ad abusarne, con l'impiego dei ragazzi e delle donne in lavori malsani, con lo sfruttamento economico degli operai, spesso obbligati a vivere in alloggi indecenti, ed a sottomettersi ad un lavoro estenuante con salari di fame, obbligati a far da crumiri negli scioperi, senza garanzie e sanzioni legali, assicurazioni, ecc. ».

Non pensiamo che oggi tali condizioni siano del tutto scomparse.

Una volta si emigrava malamente, ma si poteva andar liberamente per il mondo. Oggi non c'è più possibilità nemmeno per un'emigrazione organizzata di quei popoli, come il nostro, che muoiono per essere numerosi.

L'emigrazione non si considera più come un movimento di masse umane che si distendano naturalmente in quella parte della terra, dove avrebbero possibilità di sistemarsi, ma invece come un fatto puramente economico, subordinato agli interessi di nazioni, che pur avendo spazio e ricchezze, accettano o rigettano gli uomini a seconda dei loro particolari bisogni.

Questo modo di trattare i popoli è in aperto contrasto con la legge di Dio, e la Chiesa ha il diritto d'intervenire.

Azione della Chiesa per i bisogni degli emigrati, che è pur sempre necessaria anche ai giorni nostri.

E' vero che c'è tutta una legislazione che regola ormai il lavoro, vi sono degli organi sindacali che difendono e istituzioni sociali che garantiscono i bisogni dei lavoratori.



Il Rev.mo P. F. Milini esamina le condizioni religiose degli italiani in Francia.

Ma così stesso non sono cessati gli orari prolungati, perchè il salario possa diventare sufficiente; non sono sparite le condizioni insane e pericolose di lavoro (quante vittime nelle miniere); certe forme d'impiego di forza umana ancora abbruttiscono l'uomo e lo spossano tremendamente fino a toglierli la stessa forza di volontà; le abitazioni sono sempre insufficienti e troppo anguste fino a costringere alla promiscuità, e malsane (come quelle dei baraccamenti dei campi) fino ad intisichire gli stessi abitanti.

Sono realtà queste che noi Missionari constatiamo personalmente, nelle nostre visite alle famiglie e all'occasione delle Missioni.

Realtà immorali, che hanno un'influenza deleteria sull'animo e su tutta la vita di un uomo, che finisce per capire più niente delle verità soprannaturali della vita, giacchè la vita a lui non riserba che lo spettro della miseria.

Se consideriamo poi l'emigrato come Cristiano, egli ha allora altre esigenze, provenienti dal dovere di conservare in sé la vita della Grazia Divina ed i



I lavoratori delle A.C.L.I. durante il convegno.

frutti della Redenzione, e dal compito di cui egli è stato tacitamente investito dalla provvidenza: essere per le nuove terre, dove egli arriva, un apostolo di Cristianesimo.

Tale uomo non può quindi prescindere da un complesso di doveri religiosi, come la preghiera privata e pubblica (S. Messa), pratica dei Sacramenti, osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa, amore verso il prossimo, istruzione religiosa e buon esempio.

Se la pratica di tali doveri si rende difficile per chi vive nell'ambiente di

nascita, quanto sforzo essa non richiederà da coloro che hanno più i loro usi e i loro costumi, che si trovano moralmente isolati e per di più in ambienti d'indifferenza, d'immoralità, spesso scristianizzati e pagani!

Solo un Sacerdote, della stessa origine, che soffra le stesse pene, potrà capire tutti i bisogni di queste povere anime raminghe. Il Missionario egli stesso emigrante sarà capace, con la sua azione, di ricostituire l'ambiente, di ridare l'unione e di fare praticare, come si faceva in Italia.



Il Rev.ro Mons. Babini ha portato il contributo della sua lunga esperienza missionaria.

Senza questo lavoro, la maggior parte dei nostri emigrati tralasciano di frequentare la Chiesa e i Sacramenti, si chiudono in se stessi, e si isolano dal resto dei Cristiani. Bisogna ringraziare la provvidenza se ancora mantengono l'amore alla famiglia e conservano un resto di fede in fondo al cuore.

E' proprio della scorsa settimana, il caso di un Curè, che ha dovuto richiedere il nostro intervento presso una famiglia italiana della sua Parrocchia, affinchè fosse regolata una questione, sorta a riguardo della « Communion Solennelle » di una Bambina. La famiglia Italiana non poteva comprendere come mai la prima Comunione, che qui si chiama « privée », non potesse esser fatta solennemente, e che proprio bisognasse aspettare ancora tre anni per arrivare a tanto.

Ai ragionamenti del Parroco, il babbo della bimba rispose: in Italia la Prima Comunione è la prima; se a lei piace così va bene, se no non le mando più la mia figliuola in Chiesa. Il nostro connazionale non aveva certo tutte le ragioni, ma non c'è stato mezzo di fargliela capire.

Il Rev.do Curato terminava poi la sua lettera con queste parole:

« Approfitto ancora di questa lettera per domandarvi se fosse possibile di procurare il passaggio di un prete italiano in questa parrocchia almeno di tanto in tanto, poichè la comunità italiana è assai numerosa e purtroppo ha perduto ogni pratica religiosa ».

Un altro Curato scrive: « Mi potete promettere un prete della missione italiana per il quindici di Agosto? questa potrebbe essere l'occasione per un contatto con i numerosi italiani di Savins, i quali hanno totalmente dimenticato la loro religione ».

Un Eccellentissimo Vescovo con lettera del 30 Maggio mi scriveva: « La parrocchia di N.N. è in pieno risveglio spirituale, grazie a l'azione metodica di tre sacerdoti (di cui uno è italiano, missionario nostro), i quali lavorano come fratelli. Desidero ardentemente che il Missionario Italiano sia autorizzato a restare a N.N. Il suo allontanamento sarebbe disastroso per la parrocchia, la cui colonia italiana è importante e richiede un ministero adatto ancora per altro tempo ».

Notare che gli italiani di quella località erano rimasti per più di venti anni senza l'assistenza di un Missionario Italiano, e che fino ad un anno fa più nessuno andava in chiesa, come io personalmente ho potuto constatare.

Quanti parroci francesi sono costretti a dire così, e forse con un pò di colpa, perchè nell'intenzione d'inquadrare gli italiani, fin dal loro arrivo, nelle organizzazioni parrocchiali e d'assimilarli subito all'elemento locale, spesse volte non hanno permesso di formare una comunità, tutta loro con il loro Missionario. Per conseguenza gli italiani si sono racchiusi in sè stessi, e non potendo avere un prete del loro paese, hanno fatto a meno anche di quello Francese, non hanno più frequentato la chiesa, perdendo ogni pratica religiosa.

(Continua)

DIMINUITO IL LAVORO IN VENEZUELA

La rubrica radiofonica settimanale «Fede e Avvenire» ha trasmesso il 3 maggio u. s. la seguente informazione pervenuta dal Venezuela sulla situazione del mercato del lavoro in quel paese, situazione che in questi ultimi tempi è ulteriormente peggiorata da consigliare, almeno per qualche mese, la maggiore cautela a coloro che si preparano a emigrare.

Il ritmo dei grandi lavori pubblici che ha permesso a tanti italiani di trovarvi lavoro, ha subito ora un notevole rallentamento a causa di restrizioni finanziarie governative che hanno già ridotto del 30 per cento il totale dei lavori programmati e soltanto col nuovo esercizio finanziario, cioè dopo il mese di luglio, si potrà dire se i lavori riprenderanno come per il passato. Tale riduzione ha accresciuto i licenziamenti con conseguenze sensibili per i nostri emigranti, duemila dei quali sono già senza lavoro a Caracas premendo sul Consolato d'Italia che non può soccorrerli oltre il limite delle sue possibilità, e registra ora una media di circa 90 richieste di rimpatrio al mese di cui 40 a cura e spese del Consolato stesso. La media degli emigranti italiani in Venezuela, di circa mille al mese, porta quindi i rimpatri attuali a circa il 9 per cento. A tale stato di cose si accompagna una inevitabile campagna di difesa della mano d'opera locale svolta a base di cartelli e iscrizioni esortanti i datori di lavoro e i costuttori a preferire la mano d'opera e i servizi venezuelani «per non togliere il pane ai connazionali e non fare emigrare denaro all'estero».

Questa campagna interna di difesa sindacale non incide ancora su quegli emigranti italiani che hanno già una occupazione stabile e avviata, cioè gli artigiani e imprenditori privati quali calzolai, sarti, ebanisti, barbieri, trattori, alberghieri, meccanici e negozianti, che mancano, almeno per il momento, di una valida concorrenza e godono di un meritato credito per la loro capacità, ma tocca inevitabilmente il manovale, i lavoratori a giornata e qualunque altro lavoratore non qualificato; e i pochi, fra questi, che ottengono un lavoro devono rassegnarsi a retribuzioni irrisorie che, fra l'altro, suscitano i risenti-

menti dei sindacati e dei lavoratori venezuelani.

Non è da escludersi che la situazione migliori nei prossimi mesi. Ma allo stato delle cose possono pensare di trovare una occupazione in Venezuela solo coloro che siano in possesso di un effettivo e garantito atto di chiamata o contratto di lavoro, mentre nulle sono le possibilità per gli emigranti liberi e non qualificati. Tale specie di coraggiosa emigrazione di ventura, che ha registrato numerosi casi di ottime fortune negli anni scorsi fra tanti italiani forniti di spirito di iniziativa e di sacrificio, è ora esposta a un facile insuccesso. Il danno non ricade soltanto sul singolo ma sugli altri emigranti che si trovano già disoccupati e infine anche su quelli che, occupati e avviati, resistono ora faticosamente alle difficoltà e alle avversità in attesa di tempi migliori.

COOPERATIVE ABRUZZESI PER IL VENEZUELA

Dopo quasi due anni di attesa, determinata dal lento svolgimento delle pratiche di rito presso le competenti autorità italiane e venezuelane e dai molti altri ostacoli che imprevedibilmente si sono parati per via, la Cooperativa «Castel di Sangro», regolarmente riconosciuta agli effetti legali dai due governi interessati, ha ottenuta l'autorizzazione per la partenza.

Il primo nucleo di lavoratori si è ora già imbarcato sul piroscafo «Vulcania», e con le prossime partenze di navi prenderanno il mare i rimanenti effettivi con il relativo materiale.

I soci partono assistiti dal Governo venezuelano, tramite l'Istituto Agrario Nazionale, e dall'Ambasciata d'Italia a Caracas, la quale ha preso formale impegno di provvedere al collocamento al lavoro di tutti quei soci che, per motivi particolari, avranno bisogno di sistemazione al di fuori della Cooperativa.

Il contratto per la concessione dei terreni di coltura alla Cooperativa Castel di Sangro è stato deliberato dalle autorità venezuelane della Municipalità di Guanare.



La "Villa Scalabrini" per gli italiani vecchi



*Sua Eminenza il Cardinale Stritch benedice
l'animatore dell'opera*





ITALIAN OLD PEOPLES HOME
1 MELROSE PARK ILLINOIS
FRANK J. SERPICO - ARCHITECT
CHICAGO, ILLINOIS

di Chicago, inaugurata il giorno 4 luglio

umerevole folla e si congratula quindi con Armando Pierini.



La verità sui rimpatri dei nostri emigranti dall'Argentina

I rimpatri dall'Argentina di nostri connazionali durante questi ultimi due anni sono stati oggetto oltrechè di uno spiegabile interesse anche di vivaci e spesso troppo esagerate critiche, quest'ultime però non sempre spiegabili. Alcuni mesi or sono, per riportare uno degli esempi, il rimpatrio da quella Repubblica di circa 700 italiani, effettuato a mezzo del piroscafo « Jenny » della Cia « Intermar », forniva ad una parte della nostra stampa l'occasione per esprimere dubbi e preoccupazioni circa le condizioni di vita dei nostri lavoratori radicatisi nel territorio argentino. Queste notizie, messe in raccordo anche con le notevoli difficoltà in cui è venuta a dibattersi negli ultimi tempi la economia argentina, hanno fatto sì che il giudizio dato sul fenomeno migratorio italiano in quel Paese nel dopoguerra fosse spesso pressochè negativo ed il quadro ambientale argentino fosse presentato a foschi colori.

Notizie più positive che ora pervengono dal Plata, giudizi più ponderati e sereni e soprattutto il linguaggio eloquente delle cifre reali, permettono di correggere le inesattezze e talora le distorsioni dalla verità. Certo sarebbe inesatto sostenere una inesauribile capacità di assorbimento del mercato di lavoro argentino o negare che i nostri connazionali colà emigrati non incontrino delle difficoltà specie per quanto concerne le rimesse, la scarsità delle abitazioni, ecc. Ma non v'è dubbio che l'Argentina, nonostante una di quelle sue tipiche crisi di crescita che la travaglia, rappresenta ancor oggi e molto di più potrà rappresentare in futuro uno dei pochi paesi in cui il nostro emigrante, ove possieda un buon mestiere e sia animato dallo stesso spirito di sacrificio e di adattamento caratteristico della nostra vecchia emigrazione, può trovare condizioni soddisfacenti di lavoro ed anche occasioni insperate di fortuna. L'Argentina resta pur sempre lo Stato che nel-

l'emisfero occidentale ha assorbito in questo dopoguerra il maggior numero di italiani (alla data attuale 140.000 circa). Di contro i rimpatri definitivi nel 1949 e nel 1950 ammontano rispettivamente a 1.697 ed a 4.000. In queste cifre i rimpatri consolari, cioè a spese dell'erario e per indigenza, vi appaiono per 309 nel 1949 e 500 nel 1950. Occorre infatti aver occhio essenzialmente ai rimpatri consolari che sono i soli veramente significativi di situazioni personali precarie. Molti di coloro che rimpatriano a proprie spese non sono sempre dei falliti o dei delusi nè hanno l'intenzione di ristabilirsi definitivamente in patria. Taluni poi chiedono il visto definitivo per il semplice fatto che la relativa tariffa è assai più bassa di quella applicata per il visto temporaneo, senza contare l'incidenza dell'Anno Santo sul maggior numero dei rimpatri registrati nel 1950.

(1 agosto - « L'Italia Cooperativa »)

ALBERTO MARINELLI

Cooperative edilizie per dare una casa ai nostri emigranti

L'Argentina sembra aver preso agli occhi dei nostri emigranti il posto che alla fine del secolo scorso ed al principio di questo avevano gli Stati Uniti d'America. Molte nostre correnti migratorie danno infatti la preferenza a quel grande Paese latino, la cui ampiezza territoriale supera di dieci volte quella dell'Italia.

Come stanno i nostri lavoratori? In complesso, anche se molte illusioni che avevano in partenza cadono dopo lo sbarco, non stanno male; non mancano le possibilità di lavoro remunerativo, l'ambiente pur essendo tutt'altro che facile non è « chiuso ». Il lavoro degli italiani è indubbiamente apprezzato, una spinta a persistere è data dall'esempio di molte famiglie italiane che, emigrate in passato, hanno conquistato posizioni locali di primo piano.

L'assistenza sociale

I nostri lavoratori sentono tuttavia l'urgenza di due diversi ed egualmente pressanti problemi: il primo è rappresentato dall'azione assistenziale da parte della rappresentanza italiana. Lontani dalla Patria, in un ambiente che, pur essendo niente affatto ostile, è naturalmente « un'altra cosa » da quello patrio, i nostri emigrati sentono il bisogno, morale e materiale, di una assistenza comprensiva, cordiale, costante. Noi crediamo che il Governo farà molto bene ad inviare sul posto, presso l'Ambasciata e presso i Consolati, uno scelto e provveduto numero di « esperti » che abbiano funzione di assistenti sociali, pronti a dislocarsi ovunque esistano comunità italiane di lavoratori, conoscitori dei problemi del lavoro e qualificati per rappresentare le giuste esigenze dei lavoratori nostri, risolvendo con opportuni e adeguati interventi una serie di piccoli e non piccoli problemi che fatalmente sorgono di giorno in giorno e la cui soluzione non è impossibile nè difficile.

Certamente se, come abbiamo così spesso auspicato, si addiverrà alla emigrazione che per intenderci chiameremo cooperativa, ad una emigrazione cioè di elementi selezionati e associati cooperativisticamente, a qualcuno dei dirigenti stessi della cooperativa potrà essere affidato questo essenziale compito di assistenza, in collaborazione sempre con i rappresentanti qualificati del nostro Ministero degli Esteri.

Le abitazioni

L'altro grosso problema è costituito dalla difficoltà per i nostri lavoratori di trovare un'abitazione. Ci riferiamo in particolare agli emigranti che si stabiliscono nei centri maggiori, i quali sono già saturi di popolazione.

Un giornale romano — il « Quotidiano » — in una sua corrispondenza da Buenos Aires, scrive fra l'altro: « Arrivando a Buenos Aires, gli emigranti in generale si adattano a qualunque situazione provvisoria di alloggio, fiduciosi di poter risolvere il problema quanto prima. Generalmente però tale situazione finisce per durare un tempo interminabile. Gli affitti sono altissimi e non accennano a diminuire per l'alto costo della manodopera e dei materiali. Le provvidenze governative per i lavoratori e per i senzatetto non riguardano gli emigranti, ma solo gli argentini ».

Parole che non hanno sapore di novità per chi conosce, come tutti conosciamo, la situazione edilizia dei grandi centri italiani. Anche da noi le costruzioni vanno a rilento, i nuovi affitti sono iperbolici, i subaffitti toccano prezzi astrali. E pensate dunque che cosa deve essere il dramma della coabitazione, già tanto grave da noi, in una terra straniera; che cosa significhi l'allocarsi presso una famiglia che parla altra lingua ed ha altri costumi, abitudini dai nostri!

In Italia le provvidenze statali hanno trovato attraverso la formula cooperativa un modo per andare incontro alla necessità dell'alloggio a favore, purtroppo, di un numero ancor troppo piccolo di cittadini.

Ebbene, tanto è vero che la formula cooperativa è vitale e s'impone da se stessa, per virtù propria, che — ce ne informa anche la citata corrispondenza — i nostri emigranti hanno pensato istintivamente di farvi ricorso.

Oggi a Buenos Aires, fra le famiglie dei nostri lavoratori, circolano i progetti di una grande cooperativa edilizia verso la quale vanno le ansiose speranze di centinaia e centinaia di famiglie.

Segnaliamo il fatto perchè esso rappresenta una bellissima conferma del valore positivo della Cooperazione. E come i problemi quasi mai sono isolati, indipendenti gli uni dagli altri ma vicendevolmente interferiscono, ecco che il problema cui si accennava prima, quello di una fattiva opera assistenziale, s'intreccia con codesto dell'abitazione. Perchè gli sforzi dei nostri lavoratori siano coronati dal successo in vista della realizzazione della cooperativa edilizia, gioverebbe che non fossero abbandonati a se stessi ma sapientemente assistiti ed assecondati da una idonea azione della nostra Rappresentanza la quale avrebbe modo di aprire crediti, concedere mutui, favorire l'organizzazione cooperativistica edilizia, trasferendo in loco a beneficio dei nostri connazionali le provvidenze, opportunamente ambientate, concesse in Italia per l'incremento edilizio.

Crediamo che il problema — qui appena accennato — non possa sfuggire all'attenzione della nostra autorità di Governo e della Direzione degli Italiani all'estero, cui appunto lo raccomandiamo.

(L'Italia Cooperativa)

IL PARROCO DI PIEVE DI TORRE (UDINE) VISITA I SUOI PARROCCHIANI EMIGRATI

Sono stato in alcune località della Francia, del Belgio e della Svizzera a visitare dei parrochiani di Torre emigrati nella massima parte con le loro famiglie.

Il lavoro non manca, i salari sono generalmente a cottimo; il costo della vita è superiore a quello dell'Italia però vi è margine di realizzare risparmi per chi è solo e per le famiglie dove due o più lavorano.

I missionari per gli emigrati, svolgono una mirabile attività di assistenza. Hanno 23 case in Francia, 14 nel Belgio, 13 nella Svizzera, altre in Olanda, Svezia e Germania.

Ho ammirato lo spirito di sacrificio e di povertà dei Missionari: sono quasi sempre in giro nei numerosi paesi e centri minerari loro assegnati. In alcune località gli operai possono assistere alla Santa Messa e ascoltare la parola del Vangelo tutte le domeniche, in altre una o due volte al mese ed avere assistenza per ogni bisogno.

L'opera dei Missionari dovrebbe essere più apprezzata e corrisposta da parte degli italiani. Molti operai sono indifferenti, altri hanno perduto o rinnegato la Fede. Nonostante tante diserzioni, l'opera svolta dai Missionari è efficace, alimenta lo spirito, ravviva o riaccende la luce della verità, conforta tanti cuori, per chi è solo, rievoca la famiglia lontana, il paese nativo, l'Italia. Oh all'estero come si sente l'amore alla propria terra, come si desidera di rivederla, di ritornarvi!

La vita di chi lavora nelle fornaci è dura, specialmente per le donne addette ad una verniciatura delle tegole con materia che contiene anche piombo le cui esalazioni sono assai nocive alla salute.

E dovunque anche nelle miniere di carbone si lavora a cottimo; il cottimo è la rovina dell'uomo specialmente nelle mine.

Le leggi sociali ci sono, ma manca un controllo per la loro esecuzione e applicazione. Gli ispettori del lavoro non funzionano come in Italia. Anche le assicurazioni sociali sono difettose.

Chi lavora fuori delle fabbriche, sta meglio.

Le abitazioni in generale sono ordinate e pulite specialmente nel Belgio e nella Svizzera. Ma le baracche di alcune miniere sono malsane e indecenti; agglomerati umani che gridano vendetta dinanzi a Dio. E come mai i Sindacati non protestano e non reclamano

case degne di lavoratori che producono la ricchezza?

In generale l'operaio che non ha con sé la famiglia, dorme male e tra non molta pulizia.

Ho visto invece con grande compiacenza nelle case cucine, camere, salotti tenuti con tanto buon gusto, tutto lucido, splendente e distribuito con buon gusto.

Quelli che lavorano nelle campagne, vivono nell'abbondanza; in generale le condizioni di mezzadria sono buone e i proprietari umani, lasciano fare e vivere.

I contadini sono aggravati di lavoro, troppo; le tenute sono vaste e le braccia insufficienti, si affaticano assai.

Ho rilevato che l'italiano lavora molto più all'estero che in Italia. Gli stessi operai lo confermano.

Migliaia e migliaia di famiglie potrebbero sistemarsi in Francia nelle campagne. Quanti terreni incolti e pascoli!

Non posso descrivere la soddisfazione degli emigrati nel vedere il parroco che andava a visitarli. Più di uno e più di una hanno versato lagrime di commozione, e di gioia, perchè si piange per dolore ma si piange anche per contentezza.

Spero di vedere gli altri a Marsiglia, nella Tarn, Gironda, Garonne, Seine, Oise, Meurthe et Moselle e Parigi nel prossimo agosto o settembre. L'avevo visitati adesso ma il tempo sempre piovoso mi ha distolto.

(dal giornale parrocchiale)

Anche per l'Australia l'emigrazione è assai lenta

Circa il problema dell'emigrazione italiana, si apprende che, in connessione all'accordo stipulato tra l'Italia e l'Australia, sarà avanzata da quel Paese una richiesta per assorbire 10.000 lavoratori nazionali.

E' questa la terza richiesta pervenuta ai competenti organi italiani, dopo la partenza per l'Australia di 450 persone nel mese scorso e di 500 unità prossimi a lasciare il nostro territorio.

Negli ambienti interessati, si pone in rilievo però che l'accordo è entrato in vigore ufficialmente a partire dal 1. agosto e che, evidentemente, l'Australia vuol prima vedere all'opera i lavoratori italiani.

(dal « Globo »)

EMIGRANTI DI DUECENT'ANNI FA

Gli inconvenienti della mancanza di specializzazione erano sconosciuti nel '700, quando al governo portoghese che chiedeva un architetto da inviare in Brasile, il Duca di Mantova mandava veramente un architetto

MACAPA' AMASA, luglio.

Quando sono arrivato davanti al gigantesco portone di entrata, il cosiddetto « principale », ero convinto di veder venirmi incontro uno dei « lanzi » di casa Gonzaga. Nell'ampio cortile potevo benissimo vedere passeggiare le donne dei Signori di Mantova: Anna, la Castiglioni dei suoi tempi; Maria Luigia che fu madre di un Gonzaga re di Polonia... E gli uomini di questa famiglia distributrice di duchi, principi, condottieri e re a tutta l'Europa per oltre tre secoli: Luigi III, gran costruttore di chiese ponti arditissimi; Ferdinando, che con gli eserciti di Carlo V conquistò Firenze all'Imperatore e Guastalla alla sua Casa; Carlo II che la musica di Verdi, con il « Rigoletto », fece conoscere a tutto il mondo. Primo in grandezza: San Luigi!

Una famiglia che rappresentò tutti i tipi della nostra razza latina. Guerrieri e abili diplomatici, poeti e avventurieri arditi, conquistatori di regni e letterati fecondi; operai ingegnosi e gente rissosa; generali e santi. L'Italia tutta in una sola famiglia. E questa famiglia, sotto certi aspetti, ha posto il suo marchio anche quassù, all'Equatore, nel mezzo del delta Amazzonico. Chè l'ingegnere Enrico Antonio Galluzzi era mantovano, ed era proprio ingegnere capo della fortezza di Man-

tova quando, verso il 1761, il governo portoghese lo chiese in prestito al Serenissimo Duca, per incaricarlo di creare questa poderosa opera militare. Il Galluzzi preparò il piano di costruzione copiando esattamente la « sua » fortezza, quella dei Gonzaga, che nessun « inimico » era riuscito ad espugnare... Forse, al nostro mantovano, il rio delle Amazzoni sarà parso il Po ammalato di elefantiasi e non è da escludere che lo immaginasse proprio così questo Italiano, che aveva la ventura di poter costruire all'Equatore non la sua modesta casetta, ma addirittura la sua città.

Diciotto anni durarono i lavori, tra difficoltà enormi. I critici di allora già usi da tempo al madrigale, alla parrucca e al minuetto femminile, fecero una lotta feroce a



L'entrata alla Fortezza di Macapà costruita a difesa del Brasile dall'italiano Enrico Antonio Galluzzi.

Ridotta in Australia la quota d'immigrazione

CANBERRA, 21.

Il Primo Ministro Menzies ha annunciato questa sera che l'Australia per far fronte alle proprie necessità della difesa e della produzione è costretta a ridurre per l'anno in corso da 200 mila a 150 mila il numero degli emigranti.

Menzies ha aggiunto che per questa ragione in base al nuovo programma di immigrazione si cercherà di ammettere in Australia solamente lavoratori, ed in particolar modo quelli agricoli.



bastioni della Fortezza di Macapà ancora intatti dopo 700 anni.

questo Italiano che, solo, lottava contro gli indios, contro gli animali, contro le malattie terribili e — allora — incurabili; lottava contro tutti e contro tutto, aiutato soltanto dalla fiducia che in lui aveva riposto Don Carlos Martel, capo della commissione dei tecnici portoghesi incaricati della colonizzazione dell'Amazzonia. Tenne duro il mantovano Galluzzi e, finalmente, il 19 marzo 1782, esattamente diciotto anni dopo la posa della prima pietra, i cannoni da « ottanta », che un altro Gonzaga aveva perfezionati duecento anni prima, fecero udire il loro possente rombo, il quale giunse certamente alle orecchie degli spagnoli acuartierati nel Forte « Principe da Beira », molto lontano da Macapà... Soprattutto le centosette bocche da fuoco, chè tante erano, fecero intendere a chi... doveva sentire e con voce molto chiara, che l'integrità territoriale brasiliana era ben difesa anche allo estremo nord ed era molto pericoloso tentare di romperla nei suoi confini con le terre dei francesi...

Da quell'epoca la Fortezza di Macapà, per grandezza, sistema difensivo e potere di fuoco rimase insuperata. E' rimasta lì, nei secoli, come le sue consorelle disseminate lungo il Brasile, con le loro pietre che sfidarono i secoli a ricordare un passato di vita eroica di quella gente Lusitana dalla quale discende il popolo Brasiliano. Per noi Italiani è un segno grandioso della capacità e della tenacia della nostra gente. Gente che ha saputo fare, in tutti i tempi, sola e senza l'aiuto di burocratiche e complicatissime organizzazioni.

Chè il Galluzzi non poteva avere certamente, ai suoi tempi, l'ausilio di « tessere » varieopinte o di programmi di lotte e rivendicazioni... Il Galluzzi sapeva fare e bene il suo mestiere d'architetto; era profondamente cri-

stiano; viveva soprattutto da cristiano. La sua morale, la sua condotta e la sua anima erano alimentate dalla sua fede. Quando si parla di emigrazione, taluni alti papaveri che di emigrazione conoscono soltanto i registri delle statistiche oppure le comode cabine di I° classe quando fanno qualche viaggio « prebendato », tengano ben presente che non esiste un problema della emigrazione, esiste — senza soluzione di tempo dalla epoca di Colombo ad oggi — il problema dell'emigrante. I Paesi che ci offrono possibilità di lavoro, non si interessano assolutamente dei piani di emigrazione fabbricati sui tavoli di innumerevoli uffici e ministeri. Per questi Paesi esiste un solo, grande problema: qualificazione esatta dell'emigrante. Un meccanico ha da essere un meccanico e basta! Un muratore deve sapere fare i muri e basta! Non interessa più a nessuno la poliedricità di lavoro e di attitudini. Abbiamo visto a Rio e a San Paolo, per limitarci al Brasile, gente che era arrivata con regolare contratto di lavoro per tecnici elettricisti: il novanta per cento di questa gente — che non ha mai avuto un mestiere ben definito nemmeno in Italia — oggi sbarca il lunario vendendo banane, biglietti della lotteria federale e attività consimili, affolla i Consolati in cerca di sussidi e — sempre — del biglietto gratuito per il rimpatrio...

I nostri Missionari che sono, quasi sempre, gli unici Italiani che aprono la via al lavoro italiano, molte volte debbono subire danni morali e materiali per l'assoluta leggerezza con la quale avviene la qualificazione della mano d'opera in Italia. Non è vero che mandando all'estero dei senza mestiere si risolvano dei problemi di ordine interno. E' vero invece che se ne creano di ben maggiori: prima di ogni altra cosa, tra la gente che crede di trovare all'estero l'Eldorado, senza necessità di lavorare, vi sono moltissimi amogliati con figli, i quali figli restano in Italia assieme alla madre nel 99 per cento dei casi. Che cosa avvenga di queste madri, e soprattutto di questi figli è facilmente intuibile; lo stato è gravato da milioni e milioni di lire per rimpatri gratuiti, sussidi consolari, mantenimento di impalcature e amene cose del genere; infine: il nostro prestigio all'estero con il dilagare del sistema cadrà molto più in basso di quel che si possa credere.

Il rimedio a tutto ciò è semplice, talmente semplice da non poter essere nemmeno ca-

Una Signora inglese che veramente ama gli Italiani

È indubbio che uno degli elementi che maggiormente contribuiscono a rafforzare le relazioni tra i popoli è lo scambio di cittadini dell'uno e dell'altro Paese. Si tratti di turisti o di lavoratori, questo andare e venire di uomini nei rispettivi stati — ed ancor più il fissarsi saldamente di unità lavorative di un Paese sul territorio dell'altro — viene sempre a costituire un non comune fattore per la mutua comprensione. E soprattutto allorché si tratti di lavoratori specializzati e tenaci come gli italiani, accade facilmente che la loro presenza in un paese estero può venire a costituire davvero una non comune arma per stringere attorno alla nostra gente ed alla nostra patria simpatie e non comuni amicizie.

Guardate, ad esempio, quanto sta succedendo nell'Africa inglese e particolarmente nel Kenya dove un gruppo di italiani che colà furono ex prigionieri, ha saputo costituire un forte nucleo di attività ed un vero centro di progresso. Naturalmente occorre anche dare atto ad una nobile e gentile signora inglese, Lady Pitt-Moore, di aver saputo e voluto comprendere come quegli italiani che ella conobbe demoralizzati e magari affamati potessero diventare rapidamente profondi valorizzatori del paese in cui li avevano portati le vicende della guerra.

Lady Cecily Pitt-Moore che, proprio in questi giorni è ospite di Roma (dove senza dubbio non si mancherà di riservarle quelle cordiali accoglienze dovute a chi s'è dimostrata profondamente umana nel riguardo di italiani che, in un primo momento, erano soltanto prigionieri di guerra) ha una tradi-

pito: corsi di qualificazione, esami severi, invio di mano d'opera che risponda ai requisiti voluti dal Paese o dalla ditta richiedente.

Siamo andati lontani dalla Fortezza di Macapà, ma è perchè ci fa un enorme piacere constatare che quando il Governo di Sua Maestà il re del Portogallo domandò al serenissimo Duca di Mantova un architetto, il Gonzaga mandò veramente un architetto.

G. B. BONFANTI

zione familiare quale proprietaria di grandi aziende agricole e imprese industriali.

Verso la metà del 1945 Lady Pitt-Moore e l'allora suo consorte Mr. Leslie Pitt-Moore possedevano una grande fattoria nelle vicinanze di Nairobi dove era un famoso campo di prigionieri italiani. I Pitt-Moore fecero domanda al comando del campo di un certo numero di lavoratori volontari: il primo gruppo che si presentò era comandato da un piemontese deciso e volenteroso; il tenente Gonella. Per ringraziare i Pitt-Moore dell'umanità dei modi usati verso i prigionieri, questi non solo eseguirono il lavoro richiesto, ma decisero di mettere su una specie di organizzazione produttiva che avrebbe potuto essere utile agli stessi « farmers ».

Dai prigionieri lavoratori vennero allora create macchine speciali e piccoli impianti dei quali si avvantaggiò la lavorazione del caffè. Nello stesso tempo i prigionieri impiantarono una fornace di mattoni e di tegole, materiale che fino allora era quasi sconosciuto nell'Africa inglese.

Ben presto in tutta l'Africa dell'est le « tegole romane » divennero famose: e la fornace prosperava quando gli italiani per le leggi che allora regolavano il rimpatrio dei prigionieri, lasciarono il Kenya. Senonchè il Pitt-Moore che avevano apprezzato l'operosità dei lavoratori italiani mossero mari e monti per riavere gli operai che erano stati con loro. E questi non si augurarono di meglio che rientrare in un posto in cui erano trattati nel migliore dei modi.

Nel 1946 un primo nucleo di italiani con il tenente Gonella rientrava nel Kenya: non più come prigionieri, ma come pacifici lavoratori.

Da questo rientro sono nate alcune delle organizzazioni più importanti dell'Africa orientale inglese; dalla fornace di Kiambu nasceva ben presto un'impresa di costruzioni che oggi è l'impresa di fiducia dei dipartimenti coloniali e delle ferrovie dell'Africa orientale.

Diciotto ponti sono stati costruiti, da questa impresa a capo della quale sono gli italiani ex prigionieri, solo sulla ferrovia Nay-

robi-Kikuyu; dodici sulla strada Nairobi-Kiambu; uno grande ed a due luci di 52 metri nel centro di Nairobi. E non basta; strade e costruzioni vengono affidate al lavoro degli italiani che, aiutati dagli amici Pitt-Moore hanno potuto dovunque imporre la loro straordinaria volontà di operare. Da notare inoltre che su ogni opera finita viene innalzata la bandiera italiana fatto questo che non ha un solo valore simbolico.

Anche a Dar-es-Salam questi italiani stanno lavorando: e vi hanno aperto una succursale della loro società che porta naturalmente il tono della cordiale simpatia con cui i Pitt-Moore sono legati agli italiani. Recentemente inoltre, sempre su suggerimento degli italiani, la signora Pitt-Moore ha costruito a Nairobi una vetreria industriale. Anche qui personale italiano, tecnici, volontà degli italiani.

I primi nuclei di lavoratori sono già stati raggiunti dalle loro famiglie: ed altri nuclei si accingono a partire per il Kenya dove ogni

giorno più cresce l'ammirazione per quegli italiani che non più tardi di sette anni fa, erano là come miseri prigionieri.

Oggi a Roma Alrs, Cecily viene per studiare la capitale dei suoi amici; ma viene anche per ricevere dagli amici e dai connazionali di coloro cui ella ha dato lavoro e fiducia in sè stessi in un momento particolarmente grigio della loro vita, il compiacimento ed il ringraziamento.

Da notare che, per quanto riguarda la vetreria, vi sono impiegati quindici tecnici italiani; e le maestranze possono essere considerate anch'esse italiane poichè sono esclusivamente composte di eritrei dell'Asmara, nostri amici.

Mrs. Cecily Pitt-Moore è andata a Londra per ottenere il cambiamento della legge che ordina il rimpatrio degli stranieri dopo il quarto anno di residenza: Speriamo che riesca!

QUEREL

Al Santuario della Madonna di Volbourg con le giovani di A. C.

Delémont non dista da Basilea che una quarantina di chilometri: distanza trascurabile per una gita annuale quando si è abituati a compierne più di 200. Eppure, andando a Delémont, ci sembra di recarci all'estero: si parla ovunque il francese e gli usi e costumi di quella città risentono ben poco la vicinanza dell'elemento tedesco.

Si arriva alla città romanda attraverso la ridente vallata del Birs, punteggiata da industrie borgate.

Il Santuario della Vergine del Vorbourg riuscì una mèta ideale: a tutti fu caro, ritrovarsi nella silente Cappella della Madonna e pregarla per le nostra Associazione e per le nostre famiglie.

La posizione del Santuario è bellissima, su uno sperone di roccia che sovrasta la valle del Birs. Il suo accesso ed i suoi dintorni ombreggiati e tranquilli ci procurano una gradita frescura ed una quiete serena, mentre laggiù nel piano...

Dopo una breve e devota funzioncina religiosa, si prendono d'assalto le colline circostanti. Mezzogiorno ci sorprende con le mani... nel sacco. Pranzo all'aperto con scambi di cortesie e di... bisticche! Non entreremo nei particolari temendo di far venire l'acquolina in bocca nel rievocare ricordi sopiti...

Le ore passano rapide, allegre, su quei meravigliosi colli.

La sera, al ritorno, sostiamo per breve tempo a Laufen, la cittadina dalle famose ceramiche: rapida visita alla città e alla grandiosa chiesa parrocchiale.

La sera ci separammo quasi a malincuore, ma con tanti bei ricordi e soprattutto più fraternamente uniti nel quadro della nostra cara associazione.

P. ZANATTA

P. S. - A Basilea è in corso di costruzione la sala parrocchiale dove i numerosissimi emigrati potranno passare un'ora insieme.

Giovani italiane di Basilea nella visita al Santuario della Madonna di Vorbourg.



La famiglia più tipicamente americana è ... Italiana

Sessa Aurunca, nella provincia di Napoli, con oltre 25.000 abitanti... Questo dice il dizionario. E aggiunge: vi si trovano rovine romane.

In questa cittadina è nato, 58 anni fa, Guerino Filosa che, insieme alla sposa Rosalina Falzarano, ha ottenuto in questi giorni il premio della « *Famiglia Libertà 1951* ». E' infatti questa famiglia di emigrati italiani che è stata designata — per mezzo di un referendum organizzato dai grandi quotidiani degli Stati Uniti — come la famiglia più rappresentativa della vita e della civiltà americana.

Guerino Filosa ha lasciato il suo paese nel 1913, a piedi nudi, con l'unico paio di scarpe appese alle spalle. Giunto negli Stati Uniti si è portato ad Hartford, nel Connecticut, presso un cugino ed è diventato manovratore.

Mentre lavorava studiava l'inglese, leggeva libri di storia, si metteva al corrente della legislazione americana e riescì a mettere da parte, soldo per soldo, una piccola fortuna. A White-River, dove si trasportò più tardi, sposò Rosalina, una ragazza italiana e autodidatta come lui, e insieme aprirono una piccola agenzia di pubblicità.

Oggi Guerino Filosa è proprietario e direttore dell'« *Informer* », un giornale specializzato negli annunci economici e diffuso in tutta la regione. Da parte sua la moglie è divenuta presidentessa del comitato per « *L'ospedale dei veterani* » e dirige i programmi diffusi dalla radio locale a favore degli ex-combattenti. Nonostante tutto, i coniugi Filosa sono rimasti, nella moderna America, profondamente attaccati alle loro origini italiane, alle tradizioni patriarcali e a uno schietto fervore cattolico. Hanno cinque figli e una figlia tutti avviati agli studi universitari. Tre di essi hanno combattuto nell'ultima guerra, sul fronte del Pacifico, e il più vecchio è morto gloriosamente durante l'assalto all'isola di Okinawa.

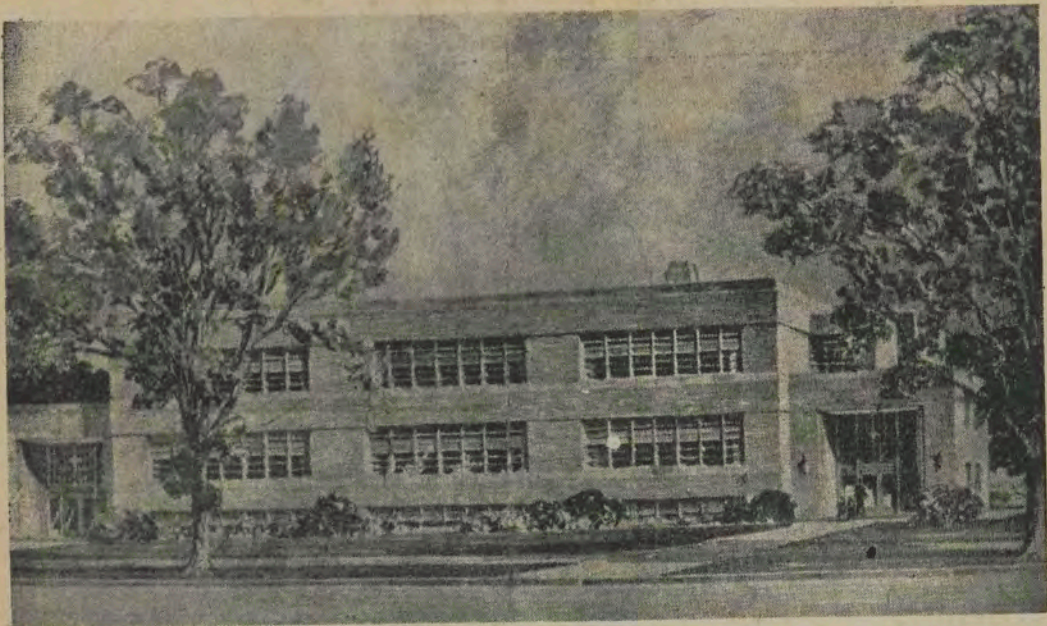
Evidentemente, per ottenere il « *Premio Libertà* », era necessario riuscire graditi alla giuria incaricata della scelta dei candidati. Era necessario, in una parola, essere una famiglia tipicamente americana. Gli sposi Filosa provarono, con la loro vita attiva e utilitaria, con la loro casa moderna e confortante e con l'offerta di un figlio fatto per la grandezza della loro nuova patria, di non essere per nul-

la in ritardo sulle altre famiglie americane.

Ora i coniugi Filosa, accompagnati dalla figlia, si trovano in Italia, a Sessa Aurunca, per un breve periodo di vacanza, accolti trionfalmente e festeggiati come autentici eroi. E giustamente. Quel o dei Filosa, infatti, è un nome che onora l'Italia e dà un nuovo volto all'emigrazione italiana che per mezzo loro viene premiata per tutto quello che ha fatto e che sta facendo nel mondo, a vantaggio di tutte le nazioni.



Il passato e il presente: Si cerca di sciogliere l'ultima difficoltà prima degli esami (in alto); Uno studente esce sorridente dalla porta, che l'esame è finito (al centro); Chi può più pensare ai libri in alta montagna (in basso).



*E' stata iniziata la costruzione di questa scuola parrocchiale italo-americana di San Bartolomeo
nella diocesi di Providence, R. I. (Stati Uniti).*

Il giorno 9 settembre la città di Bassano del Grappa onorerà il suo Concittadino P. Pietro Colbacchini, nel 50° dalla morte. Questo missionario Scalabriniano fondatore di Missioni negli stati di Paranà e Rio Grande do Sul in Brasile, ha lasciato una memoria imperitura.

Il Comune ha pubblicato, per l'occasione, un numero unico, con la collaborazione dei migliori scrittori della città.

I nostri fervidi auguri per la riuscita dell'avvenimento!

La Direzione delle " Missioni Scalabriniane „ è stata affidata al Rev. P. Giovanni Battista Sacchetti. Confidiamo che tutti i nostri corrispondenti e collaboratori vorranno aiutarlo. Mentre gli auguriamo il " Benvenuto „, promettiamo personalmente, dall'estero, dove l'obbedienza ci chiama, la più assidua collaborazione.